

I danni di dighe, disboscamenti e speculazione edilizia

La "peste geologica" distrugge le Alpi Sos per l'Italia che frana

di ANTONIO CEDERNA

FRA le popolazioni alpine si va diffondendo un ragionevole timore per quella che può essere chiamata la «peste geologica». Dopo la tragedia di Val di Stava gli abitanti delle vallate guardano in alto e si interrogano sulla sicurezza degli invasi artificiali e dei bacini idroelettrici che li sovrastano, chiedono informazioni sulla stabilità dei versanti e sul rischio di frane, e ogni modesto smottamento è motivo di allarme. E' il caso della Valtellina, colpita dall'alluvione del maggio 1983 (18 morti, insufficienti tuttavia a essere compresi nell'elenco mondiale delle calamità), ha poi fatto parlare di sé soprattutto per i campionati del mondo di sci (con relativi disboscamenti): che tra l'altro non hanno portato, né potevano portare, i benefici sperati in termini di immagine e di economia; anzi si sono chiusi con un passivo di un miliardo e mezzo di pubblico denaro. E adesso i nodi di sempre vengono al pettine.

Una massa di detriti

La gente che vive nei paesi ai piedi delle valli laterali più sfruttate per produzione di energia elettrica (come la Val Venina) chiede garanzie sulla sicurezza delle dighe. A ferragosto in Val-

chiavenna si è messa in moto una frana, causata dai lavori per la costruzione di una strada (non autorizzata da nessuno) proprio coi fondi destinati al risanamento delle zone colpite dall'alluvione dell'83. In Valmalenco sono in corso perizie per valutare il pericolo rappresentato da uno sprofondamento di ventimila metri cubi, in seguito ad attività estrattive di miniera. Più minacciosa fra tutte l'enorme massa di detriti (circa venti milioni di metri cubi) che da tempo immemorabile, presso lo sbocco della stessa valle, incombe su Sondrio e, se precipitasse, causerebbe un disastro immane. Gli interventi proposti sei anni fa in seguito a un'accurata perizia (costata mezzo miliardo) non sono mai stati avviati, una proposta di legge di due anni fa dell'on. Giovanni Bettini è stata lasciata cadere: una recente relazione tecnica a cura della comunità montana sottolinea il «comportamento subdolo» della frana e ne rileva i movimenti. Pare che finalmente il ministero dei Lavori pubblici intenda stanziare i quaranta miliardi necessari: pare anche che esista un piano di sgombero per Sondrio in caso di emergenza.

Che l'assetto idrogeologico della Valtellina sia in crisi lo si sa da gran tempo: un'indagine curata dal Cnr una dozzina di anni fa accertò l'esistenza di ben 1.339 dissesti e frane, più un centinaio

di aree in erosione accelerata. Eppure molte amministrazioni locali non se ne curano, su una sessantina di comuni si contano sulle dita di una mano quelli che hanno prodotto un elaborato geologico. In alta valle il versante su cui poggia una frazione del comune di Valdidentro è reso instabile da infiltrazioni d'acqua: e tuttavia il piano regolatore adottato prevede un incremento edilizio di 45.000 metri cubi. Poco più in là, in comune di Valdisotto, i boschi vengono scorticati per piste e impianti di risalita, tanto per valorizzare circa duecentomila metri cubi costruiti abusivamente (per ora bloccati dalla Regione).

Le zone a rischio

Tutti i problemi vengono aggravati dal rapinoso sfruttamento idroelettrico cui la Valtellina è sottoposta dagli inizi del secolo. Ventiquattro centrali, decine e decine di invasi artificiali ne hanno completamente sconvolto il regime idrico, riducendo a un centesimo la portata originaria dell'Adda e inaridendo la metà dei suoi affluenti. Una recente indagine della comunità montana di Bormio ha individuato le zone a rischio, ha messo in evidenza l'incontrollato prelievo di materia-



La frana che coprì Teglio e Tresenda

li, i guasti ambientali di uno sfruttamento idroelettrico sempre crescente: per cui, come rileva un'indagine promossa dalla Lega Ambiente, per mancanza di un flusso costante di acqua l'Adda nel suo corso superiore è un semplice collettore di fogne, con gravi conseguenze igienico-sanitarie. (A Bormio, dove si sono spesi ventitré miliardi per i campionati del mondo di sci, non esiste neppure un depuratore).

Al malgoverno di suolo e acque si aggiunge quello urbanistico. Lo spreco edilizio continua: nell'ultimo decennio le stanze di seconde case sono aumentate di 50.000 mentre la popolazione è cresciuta solo di 4.000 unità. Eppure, per questa valle da sempre renitente a una corretta pianificazione, si moltiplicano sulla carta piani e programmi. C'è stato un piano della comunità montana, adesso c'è un «piano integrato Valtellina» promosso dalla Regione, ci sono i piani comunali (e intanto le comunità montane sono diventate quattro): il tutto dovrebbe essere coordinato e gestito dall'amministrazione provinciale, poco attrezzata al compito. La prospettiva è il disordine, lo scontro, la confusione delle competenze. E nonostante le belle parole in difesa dell'ambiente, non si dà avvio ai parchi naturali individuati dalla Regione, si continuano a progettare strade inutili, e a prevedere nuovi

milioni di metri cubi «turistici» sempre in nome della monocultura della seconda casa, del condominio e dell'impianto di risalita.

Tutto ciò fa a pugni con lo splendore di questa valle (che i quaranta itinerari illustrati nel volume intitolato «A piedi in Valtellina», edito dalla Banca Popolare di Sondrio, ci aiutano a scoprire), esaltata a parole da politici e amministratori e di fatto da sempre oggetto di rovinose attenzioni. Quanto agli effetti dei campionati del mondo di sci, uno certo è la sparizione, a S. Caterina di Valfurva, di quel prezioso e famoso biotopo che era la fonte di acqua ferruginosa. Quanto all'uso che si fa dei 150 miliardi stanziati dopo le frane di due anni fa, i bene informati assicurano che è stato seguito un criterio geopolitico anziché geologico, e almeno il 30 per cento è andato in opere inutili.

Il rispetto del territorio

Quanto al rispetto del territorio una lezione ci è venuta come al solito dalla Svizzera, a pochi chilometri da qui, in val di Poschiavo: dove un grosso progetto di lottizzazione di seconde case è stato sottoposto a referendum popolare e la popolazione l'ha bocciato.